



A::G::D::G::A::D::U::

**MASSONERIA UNIVERSALE
SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA
DEGLI ANTICHI LIBERI ACCETTATI MURATORI
TRADIZIONE DI PIAZZA DEL GESÙ**

TAVOLA ARCHITETTONICA

L'INIZIAZIONE E LA VIA INIZIATICA

*“Il valore dell’uomo non è nella verità
che ritiene di possedere,
ma nello sforzo incessante per
raggiungerla”.*

Gotthold Ephraim Lessing (1778)

Per comprendere il senso profondo di via iniziatica è necessario, a mio avviso, partire dalla radice del concetto stesso di iniziazione. E questo non per mero sfoggio culturale, ma perché solo così ci si può accostare ad un concetto tanto complesso e analizzato.

Il termine iniziazione deriva dall’accezione tardo latina del verbo “*initiare*”, usato originariamente nel significato di “iniziare ai misteri religiosi”. Solo più tardi, probabilmente intorno alla prima metà del XV secolo, ha assunto per traslato l’accezione con cui lo utilizziamo noi oggi. A sua volta la radice di “*initiare*” è “*in – ire*” ovvero “andare dentro”. In questo senso l’iniziato è colui che, attraverso la conoscenza acquisita mediante un rito, è posto nella condizione di essere introdotto ad un livello intellegibile alla comune comprensione.

Se allarghiamo la prospettiva, o usiamo il termine nella sua accezione più comune, riusciamo a cogliere una miriade di atti rituali che costellano e organizzano puntualmente la nostra vita quotidiana. Il cammino dell’uomo infatti è un costante percorso costituito da passi e da salti: la nascita, il battesimo (nella cultura cristiana), il primo giorno di scuola, la prima comunione, la cresima, la maggiore età, il noviziato (in ambito religioso), il praticantato (in ambito lavorativo), il matrimonio ecc. In questa prospettiva la nostra esistenza appare come una sostanziale scalata sul piano della vita.

Ovviamente non tutti i riti sono uguali. Né tanto meno tutte le vie, le strade e i percorsi possono essere accumulati. In linea generale potremo dividere i rituali di passaggi in due categorie: quelli di tipo sociale (matrimonio, ingresso nell'età adulta, laurea, ecc.) e quelli che sanciscono il passaggio ad una conoscenza iniziatica che predispone l'aspirante adepto, il bussante per dirlo con una sintassi a noi familiare, a poter ricevere l'insegnamento segreto inintelligibile ai "profani".

La seconda categoria è ovviamente quella su cui concentrerò il mio discorso. Per comprendere la natura profonda del fenomeno è opportuno porci una domanda preliminare. Al di là delle differenti forme di rito e ai differenti percorsi iniziatici, da cosa nasce questa voglia di intraprendere un cammino di cui si ignora spesso ogni aspetto? Cosa ha spinto l'uomo sin dalla notte dei tempi ad avventurarsi in un viaggio senza nessuna certezza di sapere cosa lo aspetterà lungo il cammino? Ovviamente esistono tante risposte, ognuna valida, quanti sono probabilmente gli uomini che hanno deciso di percorrere una strada iniziatica. Secondo alcuni genetisti, in alcuni uomini si nasconderebbe un gene, chiamato simbolicamente il "Gene di Ulisse", responsabile di quella insaziabile sete di conoscenza che spinge a cercare la ragione unica, il principio ontologico ultimo, di tutte le cose.

L'antropologo rumeno Mircea Eliade individua invece un nesso causale tra la via iniziatica e un bisogno insito nella natura stessa degli uomini. In quanto esseri pensanti e senzienti, ciascuno di noi, indipendentemente dal livello di consapevolezza, è in costante conflitto tra una vita in un mondo "profano", proprio della quotidianità in cui è costretto a vivere, e un "mondo sacro proprio degli dei"¹. A differenza del primo "mondo", improntato sulle leggi della materialità, del tempo e del contesto sociale, il secondo è dotato di una sua dimensione a-temporale e a-spaziale, immagine di una assoluta perfezione che può essere solo intuita e che non può essere comunicata con le semplici parole di cui disponiamo.

Di conseguenza tra la sfera del sacro e la sfera del profano sussiste sempre un'incompatibilità tale che il passaggio dall'uno all'altro stato non può avvenire senza una cerimonia rituale attraverso la quale il neofita deve simbolicamente e definitivamente abbandonare il suo *status* imperfetto riflesso del brulicante e incomunicabile conflitto (perciò nella maggior parte dei riti di passaggio è prevista la "morte" e la "rinascita" dell'iniziato).

Durante i suoi studi Van Gennep² osservò una tripartizione dei riti di iniziazione: una fase di separazione (o pre-liminale), una di transizione (fase liminale, dal latino "*limen*", confine) e una reintegrazione (fase post-liminale). Nella prima l'individuo viene separato dal contesto in cui si trova (es. l'individuo viene mascherato, bendato o portato nella foresta); nella seconda, che rappresenta il culmine della cerimonia, l'iniziando attraversa un passaggio simbolico (es. affronta una prova che simbolicamente può essere mortale); nella terza viene reintegrato alla sua esistenza e nella comunità con il nuovo status sociale acquisito. Caratteristica fondamentale di tali passaggi è la fisicità con cui vengono messi in atto: il rituale prevede generalmente effettivi movimenti dell'individuo, questi viene separato dal gruppo, attraversa una soglia simbolica (oppure subisce delle modifiche corporali permanenti) e infine viene fisicamente reintegrato (attraverso l'acquisizione di un sedile o tramite il dono di una coppa o uno strumento) nella comunità.

¹ M. Eliade, *Il mito dell'eterno ritorno*, Boria Ed., 1975 (disponibile online: <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/mirceaeliade/ilmitodell'eternoritorno.pdf>)

² A. van Gennep, *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri Ed., 2012

Se quindi tutti i rituali iniziatici rappresentano un passaggio, e ogni via iniziatica comincia con un rito di passaggio, non tutte le vie iniziatiche sono ovviamente uguali. Pur nella vastità e nella diversità di aspetti e forme esistenti di vie iniziatiche, ancora una volta possiamo individuare due forme tipiche.

La prima è per così dire “di trasmissione”: attraverso una data cerimonia un individuo, riconosciuto come il massimo depositario di una conoscenza sapienziale, trasmette una conoscenza o un potere ad un adepto considerato degno di riceverlo (ad esempio il potere di guarire le malattie, far cadere la pioggia, comunicare con i defunti ecc.) A questa categoria appartengono i rituali sciamanici e di guarigione e quelli di tipo più prettamente religioso (come il battesimo o la cresima cristiana, l’apertura dei Chakra e l’utilizzo del Reiki, ecc) nei quali un sacerdote, quindi un sapiente, sancisce l’ingresso nella comunità di un adepto attraverso un rito di trasmissione.

La seconda categoria è invece caratterizzata da quei rituali che inseriscono gli adepti in una comunità attraverso la somministrazione di strumenti simbolici che devono guidare il suo cammino lungo la nuova vita senza fornirgli nel contempo una status permanente. Penso ad esempio ai rituali religiosi dell’Africa occidentale, relativi al conferimento delle armi ai guerrieri, o ai rituali cavallereschi, dove le armi simbolicamente possono essere anche revocate).

La via iniziatica e l’Apprendista

Nella Massoneria, per la sua natura profonda, l’iniziazione non è fondamentalmente l’esposizione di una Dottrina né la semplice trasmissione di operazioni rituali. Il suo scopo fondamentale è quello di condurre l’apprendista, che ha acquisito la luce attraverso l’iniziazione, sulla strada del cammino iniziatico, fornendogli strumenti per evitare di smarrirsi. Non è un caso che nel grado di apprendista, che è il primo, la Squadra sia al di sopra del Compasso. Questi importanti strumenti esprimono la tensione perenne tra immanente e trascendente, le due dimensioni dell’uomo e, soprattutto, dell’uomo-massone. Il compito dell’Apprendista è fondamentalmente riordinare la propria dimensione immanente, deve riflettere e meditare - non a caso gli è preclusa la parola - sulla sua modalità di pensiero, di azione e di comprensione del reale. L’apprendista è un viaggiatore e, come ogni viaggiatore che si rispetti, deve abbandonare qualcosa prima di partire. Deve essere pronto ad abbandonare fanatismi e preconcetti. Deve essere pronto a rivedere le sue opinioni e le sue priorità. E soprattutto deve essere pronto a rimettere in discussione le sue conferme e i suoi approcci pregressi alle cose. L’iniziazione non è, a mio avviso, un traguardo, ma un punto di partenza. È un invito a perseverare, con determinazione, pazienza e rettitudine morale, sulla via che conduce l’uomo alla conoscenza. È un’acquisizione permanente, è ciò che ci lega a tutti i fratelli di tutti i luoghi e di tutti i tempi del mondo. L’Apprendista non può considerarsi “arrivato”, non è superiore ai profani, semplicemente dal momento in cui è stato iniziato incombe su di lui una profonda responsabilità. Potrà fermarsi, chiedere aiuto, ma non potrà mai più tornare indietro, per il semplice motivo che non può avere alcun interesse a tornare alla sua condizione precedente. Non potrà più, una volta intuita la luce, ambire al buio, né desiderare la cessazione di quella condizione in cui è racchiusa probabilmente l’essenza stessa dell’uomo: la ricerca della conoscenza.

La via iniziatica massonica è dunque è un lavoro arduo e faticoso. Questo percorso, simile ad un labirinto in cui è facile perdersi, richiede perseveranza e determinazione. La Libera Muratoria, con

le sue leggi e i suoi riti, conduce alla conoscenza iniziatica gradualmente. Ogni passaggio ad un grado superiore è caratterizzato da una nuova conoscenza, un nuovo passaggio, un nuovo percorso.

La Verità e la Volontà nel percorso massonico

Come abbiamo visto, la Massoneria è un percorso iniziatico graduale dove la conoscenza si acquisisce per fasi. Non avrebbe molto senso per me in quanto Apprendista, e anzi sarebbe un atto di arroganza insopportabile, addentrarmi in discussioni complesse e ardite sul senso spirituale. Vi sarà, nel corso del mio percorso, il momento in cui sarò chiamato a rivedere e rivalutare il mio cammino in un grado di comprensione diverso. Permettetemi, però, di fare alcune considerazioni generali, non già su quello che è l'aspetto spirituale del percorso iniziatico, ma nella sua forma morale e di impegno.

A mio avviso la Massoneria ci invita, anzi ci impone, a considerarci sempre degli "Apprendisti" a non sentirci mai "arrivati", a non considerarci mai superiori agli altri in virtù delle nostre conoscenze, né i depositari dell'unica Verità. Essere un Massone è una gioia, ma è anche una responsabilità. È la responsabilità di chi con le proprie azioni, i pensieri e comportamenti si impegna ad essere sempre coerente con i principi universali della Libera Muratoria.

A questo punto mi viene in mente una frase di Gotthold Ephraim Lessing che può aiutarmi a esprimere meglio il mio pensiero. Secondo il filosofo tedesco infatti

*"Il valore dell'uomo non è nella verità che ritiene di possedere, ma nello sforzo incessante per raggiungerla"*³.

Questa massima di grande saggezza è celebre in filosofia e riassume il cuore dell'insegnamento di Lessing. La prima, e più ovvia, interpretazione di questa frase è che la cosa veramente importante nella vita non è la verità, ma l'impegno che ognuno di noi ci mette per ottenerla. Un invito alla tolleranza e al rispetto delle opinioni altrui che dovrebbe essere tenuto in considerazione da tutti gli uomini, e in special modo dai noi Massoni. È ovvio infatti che Lessing in quanto Massone, e aggiungerei coerentemente con tutta la sua filosofia, non può e non vuole stabilire una scala di valori della Verità o peggio ancora affibbiare patenti di qualità a percorsi individuali. Nel suo pensiero del resto la Verità, in quanto principio assoluto, è proprio del divino, mentre la verità relativa è propria della condizione umana.

*"Se Dio tenesse nella sua destra tutta la verità e nella sua sinistra il solo tendere alla verità con la condizione di errare eternamente e mi dicesse: - Scegli! Io mi precipiterei con umiltà alla sua sinistra e direi: - Padre, ho scelto; la pura verità è soltanto per te"*⁴.

Del resto, soltanto chi è fanatico e dogmatico può scegliere la strada della difesa ad oltranza di posizioni acquisite senza esporsi mai alla rischiosa, e bellissima aggiungerei io, ricerca di nuovi risultati.

³ G. E. Lessing, *Ernst e Falk. Dialoghi sulla Massoneria*, 1778

⁴ G. E. Lessing, *Una replica*, 1778

Tornando quindi alla prima frase che ho citato, possiamo affermare che accanto ad una prima interpretazione ce ne possono essere altre, molto più sottili. Lessing dice volutamente “la verità che [l’uomo] ritiene di possedere”, in quanto la verità è una variabile relativa, mentre è assoluta soltanto nel principio supremo inintelligibile all’uomo, e solo nella sua accezione relativa può essere ritenuta “in possesso” dall’uomo.

Diversi uomini possono ritenere di possedere la verità, in quanto non è necessariamente la stessa per tutti. Se quindi la Verità assoluta è irraggiungibile, come fa l’uomo ad arrivare alla sua verità? E se tutte le verità sono uguali, anche le credenze della superstizione e del fanatismo sono giuste? Per Lessing ogni tipo di verità relativa può definirsi tale soltanto se è passata necessariamente per un percorso di Conoscenza, che non è banalmente sinonimo di sapere, ma è quel meraviglioso sforzo di conoscere se stessi e il mondo che ci circonda, che può essere intrapreso soltanto se sia ha una ferrea volontà di apprendere e solo attraverso “uno sforzo incessante”. Alla luce di queste considerazioni possiamo rileggere la frase di Lessing affermando che la verità di un uomo è il frutto del suo cammino di conoscenza, realizzato attraverso lo strumento della volontà.

Riproponendo questa chiave di lettura lessinghiana al campo della Libera Muratoria, possiamo affermare che il percorso del Massone non è quella che porta alla Verità assoluta, ma quello della Conoscenza. Attraverso la Volontà, il Massone percorre la via del Perfezionamento insieme agli altri. La Conoscenza è un costante e incessante divenire, teso alla costruzione del proprio tempio interiore e proprio in questo anelito al sacro si compie il compito del Massone.

Da tutto ciò scaturisce che ognuno di noi può percorrere il proprio percorso come comanda la sua natura. La strada della Conoscenza può essere un percorso spirituale o intellettuale, speculativo o sensoriale, razionale o irrazionale. Nessuno, indipendentemente dal grado o dal livello culturale, può stabilire per gli altri quale sia la via giusta o credere e affermare che la propria strada sia migliore di quella degli altri. Al massimo può dire qual è la propria strada e condividerla con i fratelli che con lui hanno intrapreso quella strada.

La Via Iniziatica Massonica è quindi il percorso individuale di perfezionamento di ciascun Massone, che potrà raggiungere la sua verità, attraverso la Volontà e un sforzo incessante teso al miglioramento. Per fortuna la Via Iniziatica Massonica non manca di strumenti per agevolare il percorso, tra questi individuo senz’altro il confronto franco e affettuoso tra i fratelli e tutti i Valori Universali propri della Massoneria, valori che devono guidare il nostro agire sia nei lavori di Loggia e sia, soprattutto, nel mondo profano in cui viviamo quotidianamente.

Ho detto.

F.:T.:

Bibliografia

M. Eliade, *Il mito dell'eterno ritorno*, Boria Ed., 1975

G. E. Lessing, *Ernst e Falk. Dialoghi sulla Massoneria*, 1778

G. E. Lessing, *Una replica*, 1778

B. Malinowski, *Gli argonauti del Pacifico occidentale. Riti magici e vita quotidiana nella società primitiva*, 1922

B. Malinowski, *Magia, scienza e religione*, 1945

A. van Gennep, *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri Ed., 2012